

243 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 15)

Presentazione - Monte Argentario, 15 settembre 1745. (Originale AGCP)

*Il suo "carissimo Sig. Tommaso" gli ha chiesto di chiamarlo in futuro figlio, come di solito si usa nella direzione spirituale. Paolo accetta di farlo, ma con non poca ripugnanza. Detto questo, gli ricorda che per portare avanti un concreto cammino di santità è innanzitutto necessario che egli compia bene i suoi doveri. In altre parole: "Attenda agli obblighi del suo stato, all'educazione di sua famiglia, e a tenere tutta la casa in una imperturbabile pace. Questa è la grande opera che il buon Dio vuole ora da Lei". Infatti per compiere bene il proprio dovere si è costretti spesso a praticare eroicamente tante "belle virtù di Gesù Cristo". Poi anche per il laico, cioè per chi è sposato e deve edificare la città terrena, se vuole mantenersi nel fervore, è indispensabile la dimensione contemplativa, la scelta dell'interiorità, non lasciando mai l'orazione mentale "che è il prezioso balsamo che profuma tutte le nostre opere acciò siano grate al Sommo Bene". Con l'orazione il laico riesce infatti ad armonizzare la vita attiva con quella contemplativa. Ecco il consiglio di Paolo, fondato sulla verità che "abbiamo il tesoro dentro di noi": "bisogna fare le opere esteriori secondo porta il nostro stato, ma conviene visitare spesso il nostro interno, anche in mezzo alle occupazioni". Conclude la lettera toccando problemi di vita concreta e chiedendogli di procurare il vino per la comunità che sta, grazie a Dio, crescendo con numerose e belle vocazioni.*

Passio D. N. Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.<sup>1</sup>

Mio Figliuolo in Cristo Gesù diletteissimo,

Carissimo Sig. Tommaso,

Lei sa quanto sono difficile a dare il titolo di Figliuolo, ripugnando sino a darlo ai nostri Religiosi, ai quali a veruno in scritto lo dò, essendo io umilissimo servo di tutti e non Padre.<sup>2</sup> Ma giacché V. S. lo desidera, volentieri lo fo, ma non vorrei si assomigliasse all'indegno che glie lo dà; ma seguisse alla grande ad esercitare le belle virtù di Gesù Cristo secondo lo stato in cui si trova, mentre so che, grazie a Dio, ne ha delle belle occasioni.

Io non le ho più scritto perché V. S. sa la lunga infermità che ho patito, e di cui ancora in parte sono aggravato.<sup>3</sup> Non ho mancato però di farle parte delle povere mie orazioni in attestato almeno della gratitudine che io, e tutta la nostra Congregazione, le professiamo per la gran Carità che la Sua

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Pietà continua a questi poverelli, Servi dell'Altissimo; sperando nella Infinita Sua Divina Misericordia che gliene darà sovrabbondante retribuzione nel tempo e nell'eternità.

Io la prego a mantenersi fedele a quel buon Dio che le ha contribuite tante grazie, esercitandosi nelle SS. Virtù secondo il suo stato, senza lasciare la S. Orazione, che è il prezioso Balsamo che profuma tutte le nostre opere acciò siano grate al Sommo Bene. Abbiamo il tesoro dentro di noi: teniamone conto, procurando che il fuoco del S. Amore stia sempre acceso sull'Altare del nostro Cuore.

Bisogna fare le opere esteriori secondo porta il nostro stato, ma conviene visitare spesso il nostro interno, anche in mezzo alle occupazioni, per vedere con occhio puro e semplice di S. Fede se il nostro cuore si esercita in amare quel Sommo Bene per cui è creato; ed in caso si vedesse alquanto raffreddato nella pratica del S. Amore, risvegliarlo subito e procurare si riaccenda di queste dolci fiamme col rinvigore dolcemente la fede e il santo amore con dolci e soavi orazioni giaculatorie e slanci amorosi. Quanto mi piace quella dolce parola: Padre! Oh gran Padre! Oh quanto risveglia l'amore e la confidenza! Di tutto ciò già n'è V. S. istruito.

Se Dio vorrà, spero un giorno ci parleremo. Attenda agli obblighi del suo stato, all'educazione di Sua Famiglia, e a tenere tutta la Casa in una imperturbabil Pace. Questa è la grande opera che il buon Dio vuole ora da Lei.

La prego nella raccolta a farci comprare dieci some di vino, o dodici, e farle conservare in due vasi, che a maggio venturo (a Dio piacendo) si trasmetterà qui. Ciò dico, perché alla tina sarà più a buon mercato. Avvisi subito la spesa, che prontamente si manderà il denaro a Longone al Sig. Ribera,4 o a chi ordinerà. Faccia dunque questa Carità, perché qui vi è poco vino per la vendemmia scarsa, e poi per noi è più salubre quello di costì.

Per ora siamo quindici Religiosi in questo Ritiro, ma credo che verso la fine di novembre prossimo saremo più di 20 e 25, onde vi è bisogno di provviste, ed a tal effetto la prego della grazia suddetta.

Termino coll'abbracciarla nel Costato Ss.mo di Gesù, pregandola ad avere memoria di me nella sue orazioni essendo i miei bisogni spirituali estremi.

Resto, pregandole dal Signore ogni pienezza di celesti benedizioni, e sono di vero cuore

di V. S.

Ritiro della Presentazione ai 15 settembre 1745

Ind.mo Servo Obbl.mo

Paolo della Croce

Minimo Chierico Regolare Scalzo5

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1. “La Passione del nostro Signore Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori”.
2. Anche nella direzione spirituale c'è una maturazione nelle relazioni tra chi dirige e chi è diretto. Ci può essere un rapporto di amicizia, un rapporto di comunione più profonda e un rapporto di figliolanza e paternità. Il Sig. Tommaso sentiva il bisogno che il suo direttore gli esprimesse maggiormente la sua paternità spirituale. Paolo da parte sua è disposto ad esaudire la richiesta, manifestando però nel contempo sia le sue difficoltà di tipo psicologico sia soprattutto quelle legate alla sua concezione della direzione spirituale. E' interessante notare che il Sig. Tommaso aveva così tanta stima del suo direttore spirituale da scrivergli e leggere le sue lettere in ginocchio (cf. I Processi. Vol. I, p. 298). La questione del titolo di “figlio” ritorna pure in altre lettere (cf. lettera n. 328, nota 2).
3. In questa lettera del 1745 Paolo parla di aver sofferto una “lunga infermità”, in una del 1746 una “lunga e pericolosa malattia” (cf. lettera n. 245), e in un'altra del 1744 informa il Sig. Tommaso che da maggio ad agosto era stato “infermo e convalescente” (cf. lettera 241). Paolo da maggio del 1744, per tutto il 1745 e buona parte del 1746, praticamente per circa due anni, fu ammalato. Ebbe molto da soffrire per febbri malariche e per altre malattie di natura artritica e reumatoide. La malattia raggiunse la sua fase più acuta alla fine del 1744 e nei primi mesi del 1745, come Paolo stesso ci informa. Scrive a Suor Maria Cherubina Bresciani, in data 8 luglio 1745: “Dal mio ritorno dal bagno di Vignone ho ritrovata una sua lettera, dalla quale vedo che lei non ha saputo la mia lunga infermità, che è più di un anno che dura, ma sono stato più aggravato da dicembre in qua, essendo cinque mesi e mezzo inchiodato senza poter mai celebrare la Santa Messa, e quel poco che m'alzavo da letto mi conveniva andar con le grucce” (cf. Casetti I, pp. 497-498). P. Giammaria Cioni scrive negli Annali: “(Paolo) fu assalito da fierissimi dolori di reni e di fianchi; onde fu costretto a calare in Orbetello, nell'ospizio in casa dei signori Grazi, affine di curarsi, e gli convenne starvi circa quattro mesi, gemendo notte e giorno per l'atrocità dei dolori, e per lo spazio di circa 30 giorni non poté mai serrare occhi. Si riebbe alla fine, ma non del tutto, perché fu costretto ad andare, finché visse, col bastone di appoggio, e ne risentì gl'incomodi tutta la vita” (cf. Annali della Congregazione, n. 256 e n. 257, pp. 130-131). E' utile riportare su questa lunga infermità anche la deposizione fatta dallo stesso P. Giammaria al Processo Ordinario di Vetralla per la causa del Santo. “Nel ritornar da Roma, in tempo di inverno circa l'anno mille settecento quaranta cinque, per gl'affari della nascente Congregazione, soffrì una sì fredda tramontana che gli cagionò flussioni frigide e sciatiche dolorosissime, a segno tale che restò come inchiodato in Orbetello per lo spazio di circa cinque mesi con dolori sì atroci e terribili, che parevagli gli segassero li fianchi e li reni, onde non poteva che con gran stento prendere il cibo, ed il riposo. E per lo spazio di quaranta giorni e quaranta notti, non poté mai serrar

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

occhi. Mi confidò che alle volte, voltatosi verso l'immagine di Maria Santissima, chiedevagli in grazia che gl'impetrasse di poter dormire almeno un'ora; da un'ora venivane a chiedere mezza; da mezza scendeva a un quarto, e la Beatissima Vergine, conoscendo esser volontà del suo Divin Figliuolo, che il suo Servo stasse nel suo nudo patire, non esaudiva le sue preghiere. Faceva pregare istantemente dai nostri religiosi, e i dolori viepiù crescevano. A questi dolori corporali erano uniti fierissimi abbandoni di spirito, e molestie noiosissime dei demoni che d'ordinario erano invisibili compagni delle sue infermità. In tal stato sì doloroso, e compassionevole era tanto alieno di darsi in preda all'impazienza, che anzi se la passava allegramente cantando. Si era ritrovato una bellissima, ed insieme logubre aria e concerto delle litanie della Madonna Santissima, e con quel canto andava consolando il suo dolore. E siccome, (com'egli sorridendo mi diceva), il corpo era vuoto, vi faceva un basso nobilissimo; onde i soldati, che di notte vi facevano la ronda, in udirlo, uno all'altro dicevano: Udite come canta il padre Paolo. A capo a cinque mesi incominciò a riaversi alquanto, ma non poteva muoversi che colle grucce e ne rimase mezzo storpiato, risentendone l'incomodi per tutti i giorni di sua vita. Ciò non ostante, con magnanima fermezza ed eroica pazienza, proseguì l'esercizio delle sante missioni; faceva i suoi viaggi a piedi col suo bastoncello, e così durò sino agli ultimi anni di sua vita. Ogni tanto però restava inchiodato in letto con dolori articolari atrocissimi, ed allora procurava di passarsela con invitta pazienza, ed umile rassegnazione al divino volere, industriandosi di sollevare quelli stessi che andavano a visitarlo (cf. I Processi. Vol. I, p. 171). Da notare che nelle raffigurazioni di san Paolo della Croce non manca mai il "bastoncello". Qui il P. Giammaria ce n'ha spiegato l'origine. Il Bagno di Vignone, a cui Paolo si recò per le cure termali, attualmente si chiama Bagno Vignoni e fa parte del Comune di S. Quirico d'Órcia (SI).

4. Il Sig. Giovanni Ribera risiedeva a Porto Azzurro nell'Isola d'Elba (LI), ma commerciava con il Monte Argentario (GR). Per questo Paolo molte volte si serviva di lui per far giungere in fretta e in modo sicuro la posta e per fare altre commissioni, come documenta la presente lettera (cf. lettera n. 17, nota 16).
5. Su questo titolo giuridico dei religiosi della Congregazione della Passione, cf. lettera n. 237, nota 5.